

la scaramuza contra quelli primi, et el dito albanese che partite *ut supra*, vista la scaramuza et li nostri esser ancora lì in esser, ritornò al conte et li disse che potea venir ad accertarsi a la banda di nostri che 'l monteria a cavallo et si salvaria, et cussì el conte vene. Ma in questo *interim* sopragionse l'altra battaglia de nemiei che havea tolto la volta attorno, et comenzorno a cargar li nostri talmente che li messe in fuga, et hessendo la campagna piena de cavalli, dice esso conte che alcuni borgognoni li deteno la cazza, ma lui ancorchè fusse sopra un ronzin li fuggì molto aptamente fora de le man tanto che ussì de quella furia grossa. Pur parve che 4 cavalli li veneno di continuo seguitando, perchè era stà cognosciuto da loro, dicendoli: «Arendetive, signor conte, arendetive!» Uno dei quali era archibuser et mostrava voler dar foco per amazarlo. El conte andava pur fuzendo, ma el caval non potea più: infine dicendoli loro che 'l si dovesse render et che 'l non dubitasse, disse el conte che 'l si convenia render al suo cavallo, et qui se gli voltò verso de loro et dissegli: «Orsù, fratelli, salvatime, ve donarò 2000 scudi, vui sete italiani et io italiano, se me date in le man di costoro, oltra che non mi lasserano più comparer a la guerra de questi parecchi anni, fareti *etiam* che 500 o 600 homeni da bene patirano, che stanno sotto l'ombra mia; vi darò 2000 scudi et quello altro a piacer che voreti». Costoro rimaseno mezi persi et non sapeano *quodamodo* che risponderli; *tandem* risposeno esser contenti di salvarlo, et che 'l non si dubitasse. El conte disse: «A che modo me salvareti?» Et se risolseno darli un di loro il suo cavallo el miglior che fusse, et cussì li miseno sul bon cavallo, et quando el se vite a cavallo perchè era senza celada dissegli: «Fratelli, io son senza elmo, datemi una di le vostre celade aziò a qualche modo non fusse amazato». Uno di loro disse: «Volentieri». Et si la cavò et ge la pose in testa, et lui conte disse a quel de l'arcobuso che ge la venisse anche ad alazar, et venendo si fece dar el stopin in mano aziò lo potesse meglio zolar, et esso conte se lo lassò eascar in terra aziò l'archibuser fusse privo de poterli più nocer; sichè hessendo cussì ben a cavallo et *cum* la celada in capo et ben armato de tutto il resto, si reputava lui patrone de i ditti 4 et non pregione. Dimandando poi che via farebano, 11 disseno loro che lo condurebano a Castione. Lui disse: «Non voglio, andiamo a Valezo». Et prese questo altro partito, dicendo: «È bono che dui de voi ritornì a le nostre bande, aziò possa andar via più

libero et sicuro, li altri doi venirà meco.» Et quello seppe dimandar ottenne, et se ne vene via di longo a Valezo, et da Valezo poi vene a Peschiera, dove *etiam* trovò il capitano Pozzo suo locotenente con alcuni altri soi, et a Peschiera se imbarcò per Salò. Ma eccoli un'altra fortuna che li parve di maggior pericolo che la prima, che hebbero et vento et mar turbato di sorte che molto dubitavano di anegarse et do o tre volte steteno par butar li cavali in lago. *Tandem* se ne veneno pur a salvamento, et di Salò via di longo veneno fino a Santa Euphemia che era circa 5 hore di notte, et andò a lo alloggiamento del signor Sigismondo di Rimano, qual *etiam* lui si havea trovato in la baruffa, et li era stà morto el caval sotto, et lui un poco ferito nel viso. Alloggiò li con esso signor Sigismondo, et questa matina poi in l'alba se ne veneno tutti dentro, et puti comenzono a cridar: «Marco, Marco», comè lo vete-no, et andar una voce per tutto: «el qual è quà, el conte è quà!» Le done poi et homeni cussì de letto ussivano et veniano a le finestre a vederlo a passar che era cosa maravigliosa, et invero quando prima fu detto l'era stà preso ne haveano una molestia et dolor grandissimo, et certo niuno havia mai pensato che questa terra haveasse fatta una tanta dimostrazione verso lui come hanno dimostrato.

Summario de una lettera di sier Giacomo Boldà capitano et proveditor del lago di Garda, data in fusta a Sermion, a dì 29 de septembrio 1529. 121)

Heri nè l'altro non scrissi perchè andai a Salò a dar la paga a la fusta et galiota, et vene un grandissimo temporal, *adeo* me ridusi a la isola, dove è uno monasterio di frati zocolanti. Et poi la matina tornato qui mi sopragionse il conte di Caiazo fato pregion di mantoani del signor Alvise di Gonzaga, et si ha riscatato con promission di 2000 scudi, et vene a Peschiera et li imbarcato. Et per el vento grandissimo et fortuna si reduce qui, et voleva andar per terra, ma io lo condusi in la fusta et con gran pioza et vento lo butai a uno locho dito Moniga di la riviera di Salò, lontan di qui miglia 6 et di Lonà miglia 6, che era hore 14. Et zonto la barca con li cavalli soa signoria montò a cavallo con gran pioza con uno gaban indosso. Inimici sono pur in Lonà; doveano partir per andar verso Montechiari et Calzinà dove haveano fato far la spianata, ma ozi

(1) La carta 41* è bianca,